

Vessati d'Italia unitevi. E ribellatevi



Dalle ipoteche di Equitalia ai diritti negati alle coppie di fatto; dalla contravvenzione uguale per tutti al bollettino per la perdita di possesso del motorino rubato. Mille ingiustizie ci avvelenano la vita. Eccone un ricco campionario

Mi è successo nel 2010. Squilla il cellulare, è una funzionaria della banca. «Professore, niente da fare per quel fido: lei ha un'ipoteca sulla casa». «Lo so, è legata al mutuo». «Non quella, ce n'è un'altra: un'ipoteca legale. Firmata l'anno scorso da Equitalia. Non ne sapeva nulla? Normale, accade alla metà degli italiani». Da qui inizia il mio soggiorno nel girone dei dannati fiscali. Scoprendo, dopo un andirivieni tra gli uffici di Equitalia, un debito di 3 mila euro, per otto multe e una tassa sui rifiuti urbani. Cartelle esattoriali errate, che avevo già impugnato. O mai notificate, se non con una cartolina imbucata nella cassetta delle lettere, che poi ti costringe a code chilometriche per ritirare il plico in un ufficio postale. E se nel frattempo avessi posto in vendita la casa? Se avessi accettato una caparra di 50 mila euro? Il compratore, effettuate le visure catastali, avrebbe potuto rescindere il contratto, obbligandomi a restituirgli il doppio.

IO PERÒ, NELLA DISGRAZIA, ho ricevuto in sorte un paio di grazie: capisco qualcosa di diritto; ho un affaccio sui giornali. Rammento perciò che una legge del 2000 obbliga il fisco ad assicurare «l'effettiva conoscenza» dei suoi atti. Scopro che l'esecuzione immobiliare può attivarsi unicamente per importi superiori a 8 mila euro: Equitalia non avrebbe mai potuto mettermi l'appartamento all'asta, sicché l'ipoteca non era che uno sfregio, tanto valeva rigarmi l'auto con un chiodo. E soprattutto denuncio la vicenda sul «Sole 24 Ore». Apriti cielo. Equitalia reagisce a brutto muso con un controarticolo del loro addetto stampa, reagisce inferocito pure il popolo dei vessati (c'è chi ha ricevuto un'ipoteca sull'immobile per multe sulla macchina che aveva ormai venduto), la questione rimbalza anche in tv, io ci vinco perfino un premio giornalistico. E qualche tempo dopo la Cassazione dà ragione alla mia tesi, mentre varie leggi mettono le ganasce alle ganasce fiscali.

Ma quante sono le ingiustizie che ci avvelenano la vita? Non le prepotenze di chi si crede il più dritto del Reame, come il

maleducato che ti scavalca nella fila. No: ingiustizie di Stato. E nemmeno le più grandi, che arrivano a espropriare i tuoi stessi diritti sulla vita e sulla morte. Come la legge sulla procreazione assistita, che proibisce la fecondazione eterologa per garantire al nascituro il diritto di conoscere entrambi i genitori: sicché, per proteggere il bambino, gli impedisce di nascere. O come il reato che castiga chi aiuta l'amico che non ce la fa più, ma che non riesce a farla finita con le proprie mani, perché è ridotto a un vegetale come Welby; in Italia puoi ammazzarti solo se stai bene. Tuttavia sono le piccole ingiustizie, quelle che ti bucano la pelle come una goccia cinese. E se non sai difenderti dalle offese minori, preparati a riceverne di maggiori, diceva Confucio.

PER ESEMPIO: tu vivi con qualcuno per vent'anni. Senza sposarti, o perché la legge te l'impedisce se sei gay, o perché non hai voluto trasformare un sentimento in un rapporto burocratico. Poi tiri le cuoia, e a lei (a lui) non resta nulla, neppure la pensione. Invece se hai celebrato un matrimonio di due giorni, se al terzo giorno – come Cristo – sei salito in cielo, la vedova si becca una pensione di reversibilità. Esempio bis: le contravvenzioni. 160 euro per chi parla al cellulare mentre guida, senza distinguere se sei un cassintegrato o il presidente della Fiat; ma per il primo la multa si porta via un quinto del mensile, per il secondo un quinto della cena. Esempio tris: le tasse sulla casa, quelle che Letta ha messo in sospensione. Ma il peso sospeso è uguale anche se hai un bel mutuo sul groppone, sicché la proprietà effettiva è della banca. Esempio quater: il furto del motorino. Non basta sporgere denuncia ai carabinieri, devi anche pagare un bollettino per la «perdita di possesso»: cornuto e mazziato.

Discriminazioni e vessazioni ci fanno venire il mal di fegato, ma interrogano altresì il nostro senso di giustizia, la nostra idea dell'eguaglianza. E allora ecco una cassetta della posta, raccontateci le piccole ingiustizie che subite. Mettete le vostre rabbie per iscritto, noi poi ci scriveremo sopra. Una parola per l'equità di Stato.

michele.ainis@uniroma3.it